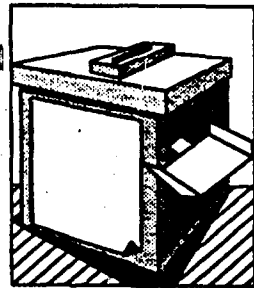


La nuova  
Italia



La sinistra e le alleanze di progresso vincono ovunque, Lega bloccata  
Casini (Dc): «È giusto che adesso vada al governo chi ci ha battuto»  
Berlusconi allarmato: «Tutto come previsto. Uniamoci per sconfiggerli»  
Ciampi: «Ci sono tante cose da fare nell'ordinaria amministrazione»

# Ora elezioni più vicine

Il ballottaggio conferma: le forze progressiste sono quelle che riescono ad aggregare di più. La Lega, forte nei voti ma non nel risultato finale, ammette la battuta d'arresto. La vittoria delle sinistre allontana le elezioni anticipate? L'impressione è che i giochi siano aperti, anche se Ciampi conferma: dopo la finanziaria governo in ordinaria amministrazione. Scalfaro: «I miei compiti fissati dalla Costituzione».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La sinistra e le alleanze progressiste grandi vincitrici ovunque e comunque nelle città più importanti, la Lega «bloccata» nelle città di confine tra nord e centro in cui aveva riposto molte speranze, il centro sconfitto quasi ovunque e in ogni caso fuori gioco nei ballottaggi principali, la destra pericolosamente forte ma stoppata. Se davvero questi dati verranno confermati a spoglio ultimato il panorama politico apparirà ancora più sconvolto di quanto molte forze avessero temuto. Il terremoto c'è ma ha un segno particolare. Ha di che esultare la sinistra, deve meditare sul suo isolamento la Lega, fortissima in termini di voti nel nord ma senza capacità di aggregazione dalla Lombardia in giù,

ha ancora più da temere il centro, per ora formalmente scomparso dalla circolazione. Insomma una rivoluzione annunciata che «scoppagna» molti giochi e forse altri ne prepara in vista dell'ormai ineluttabile voto generale. Le elezioni politiche sono più vicine o più lontane dopo i ballottaggi di ieri? Qualche giorno fa Bossi, forse a mo' di minaccia, diceva che se nella tornata elettorale avesse vinto la sinistra le elezioni si sarebbero svolte in un secondo tempo. E attribuiva la responsabilità del possibile rinvio proprio al Pds, che avrebbe avuto interesse a manovrare per accreditarsi al governo e stabilire alleanze. Ma ora che il fronte progressista, stando alle proiezioni, sembra avviato sulla via di una vittoria

pressoché generale e clamorosa l'impressione non sembra affatto questa. Chi ha da lavorare per rendere credibile un progetto di aggregazione non è tanto o soltanto la sinistra, che quindi non ha da temere o da manovrare per il rinvio, quanto altre forze, a cominciare dal disastroso centro. L'altro ieri Segni, dando per assodata la sconfitta della Dc e dell'ex quadripartito, diceva che i dati della tornata amministrativa non sarebbero stati significativi ai fini delle elezioni generali. Nel senso che, a suo parere, la scomparsa del centro, la vittoria della sinistra con l'aumento di Lega e Msi non è affatto scontata: «La musica lì cambierà», assicura il leader referendario, secondo cui nella tornata amministrativa la vittoria delle sinistre è stata «tirata» in grande misura dalla legge sui sindaci e dal meccanismo del ballottaggio. Ieri sera Casini, uno dei più interessati al progetto di Segni in chiave di centro-destra ammetteva però che il più bravo nelle alleanze era stato il Pds e pronosticava un'Italia avviata «ad essere governata dalla sinistra». Berlusconi aggiungeva: «Tutto previsto, le preoccupazioni che avevo manifestato alla vigilia si



sono confermate». «Ora - è il pensiero del presidente della Fininvest - occorre produrre per tempo delle alleanze che ora sono molto lontane, tra le forze che non appartengono alla sinistra». Un discorso a parte merita la posizione della Lega. È chiaro che stando ai risultati di ieri il Caroccio è in grado di fare il pieno dei voti in alcune regioni. E tuttavia può essere battuto in termini di seggi e soprattutto non è in grado di vincere a livello nazionale. Dovrà spiegare con chi vuole allearsi. Onestamente infatti Bossi parlava ieri sera, a exit-poll diffusi, di «una battuta d'arresto della Lega». Per tutti questi motivi, proprio perché il Centro è nato solo virtualmente e proprio perché la Lega deve decidere con chi progettare alleanze, il voto di ieri potrebbe indurre più di una forza a continuare la partita del rinvio. Con quale speranza? A giudicare dalle parole del presidente del consiglio e dello stesso capo dello Stato non molte. Ieri Ciampi, parlando di un'Italia avviata «ad essere governata dalla sinistra», attraverso una tormentata transizione, ma che vuole fermamente rinnovarsi e che per questo motivo viene guardato

con rispetto e attenzione dagli altri paesi. Gli scossoni elettorali, ha fatto capire, fanno parte integrante di questa difficile ma positiva transizione. Due i concetti di fondo espressi da Ciampi: primo, nessuno pone in discussione l'unità nazionale, secondo il governo entrerà in una fase di normale amministrazione una volta approvata la finanziaria e definita la legge elettorale. Dice Ciampi: «Può temere per l'unità nazionale, che nessuno d'altra parte pone in pericolo, solo chi non è stato capace di avvertire che tutto quello che si sta rinnovando oggi nello stato e nella società civile è frutto di un comune sentire italiano, sia pure nei diversi modi e forme della democrazia pluralista». Un messaggio rassicurante di fronte alle ultime polemiche ma che suona di critica per i disperati disposti a tutto. Secondo il capo del governo tutti nel mondo guardano con simpatia ai cambiamenti del paese, e il rinnovamento si sta fondando su una sequenza di libere elezioni, di referendum, di coraggiose decisioni parlamentari. «Stiamo realizzando un'impresa di grande portata - prosegue Ciampi - l'impresa di un intero ordinamento che

riesce a cambiare se stesso nel pieno rispetto delle regole della democrazia e della civile convivenza». Quanto alle elezioni Ciampi preferisce non commentare le dichiarazioni del presidente della Camera Napolitano secondo cui, dopo l'entrata in vigore della legge elettorale il governo ridurrà i motori al minimo, ma conferma implicitamente il concetto: «Ci sono tante cose da fare nel nostro paese anche nella cosiddetta ordinaria amministrazione». E comunque, aggiunge ancora una volta il capo del governo, «saranno il parlamento e il presidente della repubblica a decidere quelle che saranno le sorti della legislatura». Sul punto il capo dello Stato ribadisce indirettamente quel che disse recentemente: non potete chiedermi di fissare «ora» la data di scioglimento del Parlamento perché questo sarebbe contrario al dettato costituzionale. «Il mio dovere - afferma Scalfaro - non lo fisso io, c'è una Carta Costituzionale, c'è una serie di esigenze». Insomma, il punto sarà fatto, correttamente, e come promesso una volta esauriti i compiti primari e stabiliti del governo.

Dopo un serrato testa a testa il candidato progressista si aggiudica il ballottaggio. Un successo che va al di là delle aspettative. Senza storia la corsa di Giulio Staffieri, che nonostante la violenta campagna è stato sconfitto.

## Trieste si sveglia con il nuovo sindaco: Illy

Riccardo Illy è il nuovo sindaco di Trieste. Il candidato di Pds, Dc e Alleanza per Trieste ha sconfitto il suo antagonista Giulio Staffieri, appoggiato da Alleanza nazionale e dai dc «espulsi» da Tina Anselmi. Una vittoria importantissima per la città; sono state sconfitte per la prima volta le forze che hanno portato la città alla paralisi. I primi impegni per il nuovo sindaco: occupazione e crisi industriale.

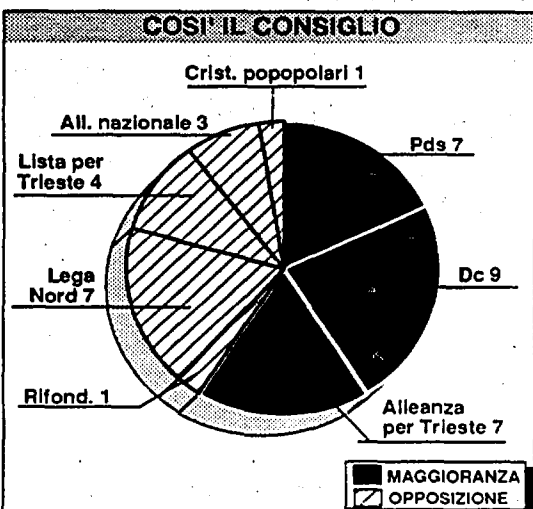
GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Ha vinto. Per Trieste, la vittoria di Riccardo Illy, il candidato indipendente sostenuto da Pds, Dc e Alleanza per Trieste e sul quale sono confluiti pure i voti di rifondazione comunista, dei socialisti dell'unione di centro e sicuramente molti della Lega Nord, è un dato storico. Per la prima volta la città giuliana sarà governata per i prossimi quattro anni da una maggioranza che rompe decisamente con il passato. Ne esce sconfitto Giulio Staffieri e assieme a lui la destra, quell'Alleanza nazionale che peraltro a Trieste aveva registrato consensi superiori alla media nazionale, e tutta una linea politica a sostegno di interessi di parte che nulla, o poco, avevano a che vedere con lo sviluppo della città. A nulla sono serviti, gli estremi convulsi appelli della coalizione Staffieri, che ha ripescato invano i motivi logori di una difesa ad oltranza di un'immagine della città volta al passato.

Una vera e propria rottura che segna l'avvio di una ripresa che ridà a Trieste un ruolo non solo nella regione ma anche nell'hinterland mitteleuropeo e con le vicine repubbliche di Slovenia e Croazia.

Non è possibile registrare, data l'ora tarda, molti commenti. Vale però la pena di sentire quanto, a proiezioni ancora calde, ha tenuto a dire il segretario della Lega Nord, Maurizio Belloni che, come è noto, aveva lasciato liberi i suoi elettori. «Non è vero - ha affermato Belloni - che i nostri elettori siano andati al mare. Hanno votato, come l'ho fatto anch'io, e siccome sono persone mature secondo la loro coscienza». Certo è che è andata delusa l'aspettativa della coalizione di destra che aveva puntato molto sulla possibilità di un ampio travaso su Giulio Staffieri. Così, come si potrà constatare meglio questa mattina, non è stato.

È stata anche sconfitta la parte di quella parte della Democrazia cristiana che aveva rotto con Tina Anselmi e aveva deciso di presentare un proprio schieramento, i «cristiani popolari», che contava molto sull'apporto di quell'elettorato ancora sensibile ai temi logori della difesa ad oltranza di un muro contro il nuovo che inesorabilmente sta avanzando anche a Trieste. La lista per Trieste e Alleanza nazionale avevano sperato fino all'ultimo di fare il bis della provinciali, dello scorso giugno, quando il loro candidato, Paolo Sardos Albertini, in fase di ballottaggio s'era aggiudicato la maggioranza al consiglio provinciale per una manciata di voti superando il progressista Franco Codega. È andata male quindi per Giulio Staffieri e oltre a lui è stata respinta dal voto l'arroganza e la protervia di quanti avrebbero voluto amministrare la città come se nulla fosse accaduto. Per Riccardo Illy adesso inizia la vera battaglia per risolvere i nodi cruciali della città giuliana e tra questi in primo e in una gravissima crisi industriale con la conseguente perdita di posti di lavoro.



### IL NUOVO CONSIGLIO

**PDS:** Giorgio De Rosa, Igor Dolenc, Giuseppe Dell'Acqua, Marino Andolina, Ester Pacor, Piero Bessi, Stefania Iapoco.  
**DC:** Raffaello de Banfield, Ettore Rosato, Luigi Russo, Enrico Bran, Walter Godina, Anna Maria Paolinelli, Piera Montonesi, Giuseppe Tomasi, Maria Stella Malafrente.  
**ALLEANZA PER TRIESTE:** Peter Mochnik, Margherita Hack, Andrej Berdon, Alberto Russignan, Paolo Castigliogio, Ariella Pittoni, Paolo Evangelisti.  
**LISTA PER TRIESTE:** Giulio Staffieri, Marco Drabeni, Massimo Gobessi, Piero Cambier.  
**ALLEANZA NAZIONALE:** Mauro Di Giorgio, Roberto Menia, Bruno Sulli.  
**CRISTIANO POPOLARI:** Bruno Marini.  
**LEGA NORD TRIESTE:** Federica Seganti, Giorgio Marchesic, Laura Tamburini, Manlio Giona, Federica Ciabot, Fabrizio Roma, Ferruccio Klingendrat.  
**RIFONDAZIONE:** Stojan Spetic.

### IL VINCITORE

Ritratto del candidato di tutte le forze di progresso  
Tolleranza, dialogo e una giunta senza «partiti»

## «Io, senza nessuna tessera di partito voglio essere al servizio della città»

«Nel mio successo è importante la valenza politica, ma mi preme soprattutto sottolineare le modalità della mia candidatura. Sono un indipendente che si è posto al servizio della sua città, e che riesce a svegliarla da un torpore che dura da qualche decennio». Sono le prime parole di Riccardo Illy appena conosciuti gli exit poll, che lo danno in netto vantaggio sul suo antagonista, Giulio Staffieri.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABIO INWINKL

TRIESTE. «La mia azienda è passata da 100 a 190 dipendenti. È di questo che mi devo vergognare?». Così Riccardo Illy, in uno degli ultimi dibattiti televisivi, a chi lo accusava di aver ottenuto contributi pubblici per lo sviluppo della sua industria del caffè. Sta qui, soprattutto qui, il senso - e l'inatteso livello di consenso - di una candidatura: un imprenditore col gusto del rischio, in una città da troppo tempo ripiegata nelle frustrazioni di un'economia assistita. Avevano pensato a questo i promotori dell'aspirante sindaco, un nome uscito un po' a sorpresa nei mesi scorsi. Diego De Castro, che rap-



presentò qui il governo italiano negli anni più convulsi dopo l'ultimo conflitto. Corrado Belci, uno dei più stretti collaboratori di Moro, ora presidente del collegio del Mondo Unito di Duino, Stelio Spadaro, segretario del Pds triestino, professore di filosofia all'Università di Pavia. Sono loro ad aver costruito il candidato dell'alleanza dei progressisti. Tutti e quattro istriani, vien da notare; come i personaggi chiave di un'altra stagione della città (il vescovo Santin, il sindaco Bartoli; sull'altro versante, lo stesso Vittorio Vidali). Un sorta di rinvincita nei confronti di una storia scandita da intolleran-

ze e lacerazioni? Intanto, una scommessa per por fine al lungo, troppo lungo dopoguerra della città: giocata sul tavolo dell'innovazione politica, usando a fondo lo strumento delle nuove regole elettorali. Ecco allora il ruolo di Tina Anselmi, che pilota con mano ferma la Dc locale fino a subire una scissione che non la punisce però in termini elettorali: e la raccorda in un cartello che comprende larga parte della sinistra. E il «modello Trieste» viene segnalato a livello nazionale: già un'inversione di tendenza per una città rimasta a lungo a guardare. La sinistra, travagliata e tradizionalmente minoritaria, si misura una buona volta con una cultura di governo, accetta fino in fondo la logica della svolta. Così Illy si è permesso, venerdì sera, di presentare una squadra che non conta neppure un uomo di partito. Un'altra sconfessione per l'agitato fronte avversario che, in mancanza di più validi argomenti, aveva gridato al pericolo slavo-comunista che stava per abbattersi sulla

municipalità. Fino a scendere nelle provocazioni più basse contro la persona del candidato («Non ha fatto il servizio militare perché affetto da turpe psichiche...»). Illy ha saputo evitare il livello della rissa, ha parlato dei problemi della città, si è rivolto alla società civile, agli operatori economici, ai sindacati - che lo hanno sostenuto compatti - e agli istituti scientifici. Un segnale di dialogo e tolleranza, da parte di questo valdesse che discende da ungheresi trapiantati a Trieste negli anni fiorenti dei traffici e dell'espansione dell'emporio. Un segnale che vale nel rapporto con i paesi e i popoli oltre confine. Uno dei punti fermi della sua campagna elettorale è stato proprio questo: una funzione democratica da esercitare, nell'interesse dell'Italia, verso le complesse realtà che si agitano in questa parte del continente. Il discorso ha fatto presa, avviando dislocazioni e ripensamenti nel corpo della comunità locale. Modificazioni che, in queste settimane, sono state registrate dal quotidiano *Il Piccolo*, in

passato portavoce dei circoli conservatori e nazionalisti, ora bersagliato dalle critiche rabbiose dei sostenitori del declinante «Melone» e dei missini. Il voto di ieri, proiettato nella scadenza non lontana del consulto politico, segna il tramonto della vicenda della «Lista per Trieste», nata sulle polemiche contro il trattato di Osimo e infine scaduta a ruota di scorta dei partiti travolti da Tangentopoli. Si affaccia in quell'area di consensi la Lega, che - mancato il ballottaggio - ha preso le distanze dalla destra estrema, con un occhio alle sorti della giunta regionale guidata da un suo esponente. Ma il processo di aggregazione tra le componenti di progresso è andato avanti. Il Pds ha ritrovato spazio e ruolo. Non sarà certo agevole il compito di Riccardo Illy, tra i tanti problemi di una città invecchiata nell'economia oltre che nell'età media dei suoi abitanti. Ma una rottura con il passato c'è stata e le cose con potranno più essere uguali a prima.